

Il luogo, la memoria Il locale apparteneva a donna Concetta
I camorristi presi per la gola e «disarmati»: qui non volava una mosca

Nella taverna sono passati Campolongo e 'o Re Pipino
Ora è gestita dai discendenti della storica e temuta titolare

La locandiera che metteva sull'attenti i guappi

La storia

Giuliana Covella

C'era un tempo in cui al Rione Sanità non si sparava. Un tempo, a cavallo tra la fine dell'ottocento e gli albori del novecento, in cui una donna riusciva a mettere in riga i boss prendendoli per la gola. Minestra maritata e stoccafisso per deliziare i palati dei signorotti del quartiere. La storia della locandiera Concetta Silvestri, classe 1898, «fu Gennaro», come si legge nel suo libretto sanitario, è racchiusa in un piccolo locale al civico 21 di via Alessandro Telesino. È qui che i suoi diretti discendenti, il nipote Rosario, 60 anni e i due figli Mariano, di 29 e Alessandro di 21 gestiscono il ristorante-pizzeria che, due secoli fa, era il ritrovo del «fior fiore» della guapparia del centro storico di Napoli. Quei guappi che una giovane dai capelli castani - sempre raccolti in un fermaglio come si vede dalle foto che la ritraggono - e dagli occhi celesti, la maggiore di quattro femmine e quattro maschi di papà Gennaro, riusciva a domare imponendo loro le regole del galateo.

Anzitutto niente armi a tavola, che venivano deposte in una cesta prima di sedersi a gustare le prelibatezze cucinate dalle abili mani della donna: in primis pizza cafoina e baccalà fritto, ancora oggi specialità del menù di casa Silvestri. Niente pose sguaiate, né linguaggio scurrile, né discussioni violente, né alterchi né duelli nell'osteria di Minigone, dal soprannome di Domenico, capostipite (nonno di Concetta) che era proprietario di una masseria di fronte. Un rigido codice di regole da rispettare, mentre lei, la locandiera dall'esile corporatura, ma dal carattere energico e combattivo, preparava con le proprie mani i galli che lei stessa allevava e cui poi tagliava la testa e gettava in una pentola piena d'acqua bollente.

«Due contendenti - racconta Rosario - minacciarono di sfidarsi con le armi per ottenere la mano di mia zia, ma lei rifiutò entrambi pur di evitare inutili spargimenti di sangue». Quei due pretendenti erano gli avventori abituali della locanda, frequentata dai guappi del quartiere che ogni sera si radunavano intorno ai tavoli dell'osteria di via Telesino, dando vita a veri e propri summit senza infastidire gli altri avventori del locale. Ce n'erano tanti nel Rione Sanità a contendersi il rispetto e il controllo del territorio, ma senza



La locanda Gli eredi dello storico locale hanno mantenuto intatte ricette e tradizioni dei fondatori nell'800 della cantina e pizzeria Gallo

Le tappe



Una locanda che pulsa storia nel cuore delle Fontanelle, al Rione Sanità. Un'osteria dove, tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento, si riunivano ogni sera a tavola i guappi del quartiere. I boss di una volta che, piuttosto che sparare e uccidere in sanguinose faide come avviene oggi, si attenevano al codice di buone maniere imposto dalla proprietaria Concetta Silvestri, nata nel 1898 e deceduta nel 1981. La locandiera costringeva, difatti, i signorotti del rione a deporre le armi non appena varcavano la soglia del locale e prima di sedersi a tavola. Dove erano bandite parolacce, alterchi e summit. Regole imposte grazie all'energia di una donna dall'esile corporatura che riusciva a mettere in riga i guappi, deliziando i loro palati con minestra maritata e baccalà fritto, ancora oggi tra specialità del menù della Cantina del gallo al Rione Sanità gestita dal nipote Rosario Silvestri.

”
Le regole
I boss
costretti
a lasciare
le pistole
nelle ceste
prima
di mangiare

scatenare sanguinose faide di camorra (come avviene oggi). Guappi dai nomi suggestivi, che richiamano alla mente, il più delle volte, l'attività che svolgevano. E allora ecco che, nei ricordi dei discendenti della Silvestri, rivivono Michele 'o capraro, Ciretiello 'o zecchino, Giovanni 'e lanterne e il famoso Campolongo. E, su tutti, uno che gli abitanti del posto chiamavano 'o Re Pipino, forse

per la sua altezzosità. Fu quest'ultimo, tra gli habitués della Cantina del gallo (come si chiama oggi), l'unico che per difendere l'onore dell'amata consorte - a quanto pare oltraggiata da offese infamanti da alcuni personaggi della zona - sparò a un uomo uccidendolo. Storie d'altri tempi che riaffiorano nei ricordi di Rosario e dei suoi due figli che tramandano da generazioni l'attività di famiglia. «Oggi tutto è cambiato - dice il nipote dell'energica locandiera - prima c'era rispetto reciproco tra chi comandava in questi quartieri, come i guappi, e chi gestiva attività commerciali e ristorative come la nostra». Un'attività, quella di donna Concetta, frequentata dai boss di fine ottocento e inizio novecento, che smettevano i panni di prepotenti non appena varcavano la soglia del ristorante dove c'era un de-



calogo di regole cui attenersi con rigore. «Siamo fieri di portare avanti questa tradizione di famiglia - dicono sorridenti Rosario e i suoi figli - specie perché al Rione Sanità c'è tanto di buono da valorizzare». Con l'auspicio magari che anche la Cantina di donna Concetta diventi patrimonio dell'Unesco come il resto dei monumenti del quartiere.

”
La proposta
Gli eredi
sperano
che l'antica
osteria diventi
come altri luoghi
patrimonio
dell'Unesco

